



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



23 AGOSTO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Rg-Ct, è una squallida fiction chiediamo l'aiuto di Mattarella»

➡ L'Ugl si rivolge al capo dello Stato per sbloccare la situazione

➡ «E' un tira e molla che va avanti ormai da anni senza soluzioni concrete»

LAURA CURELLA

L'attesa per il raddoppio autostradale Ragusa-Catania? Per l'Ugl la questione rappresenta "una squallida fiction". Non utilizza toni morbidi il segretario generale territoriale dell'Unione territoriale di Catania, Giovanni Musumeci, tornando sull'iter amministrativo al quale è appeso il futuro infrastrutturale ibleo, messo in serio dubbio dalla crisi di Governo che

potrebbe azzerare le azioni intraprese dall'ormai ex premier Giuseppe Conte, a cominciare dall'ordine dei lavori del prossimo Cipe, calendarizzato per il 5 settembre.

Un vuoto istituzionale che spinge l'Ugl a rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica. "La fiction che ormai da anni va avanti sulla realizzazione dell'autostrada tra Catania e Ragusa è davvero squallida", ha dichiarato il segretario generale terri-

toriale della Ugl di Catania, Giovanni Musumeci, su uno dei temi più caldi dell'ennesima estate passata senza l'avvio dell'agognato cantiere. "Quello che sta accadendo è senza ombra di dubbio il prodotto per eccellenza della politica dell'incertezza, del vorrei ma non so e, talvolta anche dei no, che si è accentuata negli ultimi mesi con la sciagurata gestione politica del ministero delle infrastrutture. Ed ora, quasi beffarda, ci si mette di mezzo anche

una crisi di governo, che non sappiamo quanto durerà e a cosa porterà, proprio nel momento in cui probabilmente si sarebbe finalmente trovata la quadra dopo lo stanziamento delle somme da parte del Cipe. E possiamo comprendere la rabbia dei sindaci dei territori che collegano i due capoluoghi di area vasta, sempre più penalizzati da un estenuante tira e molla, ed ovviamente sposiamo appieno l'ira dei lavoratori che sono costretti nel 2019 a viaggiare su un'arteria penosa e di quegli imprenditori che reclamano più modernità per far crescere economia e occupazione. Giunti a questo punto, l'unica persona a cui possiamo rivolgerci, per far valere le ragioni di questa parte di Sicilia, non può che essere il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Su di lui, autorevole garante della nazione e dei diritti degli italiani, non ci resta che riporre la speranza di un'accelerazione prioritaria per la realizzazione di un'opera pubblica fondamentale anche in funzione del corridoio europeo, coincidente con la grande direttrice che da Berlino arriva fino alla Sicilia".

"Ci auguriamo, dunque - prosegue - che in queste calde giornate che purtroppo ancora una volta la nostra nazione dovrà vivere tra Parlamento e Quirinale, al pari del Tav la Catania - Ragusa possa trovare definitivamente la giusta dignità per non diventare più oggetto di propaganda".



Giovanni Musumeci dell'Ugl lamenta disattenzione sulla Ragusa-Catania

LA SICILIA

Ispica. Da lunedì i lavori. Ecco che cosa cambia sul fronte della viabilità

Via Statale, l'allargamento è dietro l'angolo

ISPICA. Lunedì al via i lavori di allargamento del tratto interno di via Statale di Ispica, nella parte alta "ra Ciana 'o tagghiu". Dichiarò l'assessore Gianni Stornello: «Sarà abbattuta la parte di roccia che in atto limita anche la visibilità in prossimità della curva con la quale si accede al centro urbano. Per consentire il sereno e celere svolgimento dei lavori, la circolazione veicolare fra via Michelini e il Trivio Ispica-Pozzallo-Rosolini sarà interrotta».

Consentito accedere al Conad Pitima e alle attività commerciali attigue. I veicoli provenienti da Modica, giungendo all'intersezione con via Scalanova (all'altezza Stazione Carabinieri), svolteranno a destra fino a raggiungere l'intersezione con la Sp 46 Ispica-Pozzallo; i veicoli prove-



nienti da Siracusa-Portopalo-Pachino giungendo all'intersezione con via Strada Barriera, svolteranno a destra fino a raggiungere l'intersezione con Corso Vittorio Emanuele. Diverso il percorso dei mezzi pesanti superiori a 35 quintali: quelli provenienti da Modica, giunti all'interse-

zione con la Sp 45 (Beneventano - Pozzallo) proseguiranno in direzione Pozzallo da dove riprenderanno la Strada Statale 115 attraverso la Sp 46 Ispica-Pozzallo; i mezzi pesanti provenienti da Siracusa percorreranno il medesimo itinerario in senso contrario. Saranno istituiti una serie di divieti, fra gli altri: senso unico di marcia, nella Strada Barriera, nel tratto compreso tra la Ss 115 e il Corso V. Emanuele e divieto di sosta con rimozione forzata in via Michelini, tratto compreso tra la via Statale e la via delle Madonie. Tutti i tipi di autobus di linea non potranno accedere al centro urbano. Le società di autolinee sono state avvertite per predisporre fermate alternative fuori dal centro abitato. Fine lavori 6 settembre.

LA SICILIA

SCOGLITTI

«Non c'è stato alcun caso di tifo nelle spiagge ipparine»

GIUSEPPE LA LOTA

Nessun caso di tifo a Scoglitti. La direzione dell'Asp 7, attivatasi immediatamente in seguito alle voci di una donna del Nord che avrebbe contratto il tifo dopo avere fatto il bagno nel mare della riviera Lanterna, smentisce il caso. «Avremmo dovuto avere un ospedale pieno di gente - rispondono i medici del "Guzzardi" - invece solo la signora in stato di gravidanza ha accusato sintomi di malessere che avevano fatto pensare al tifo. Tutte le analisi effettuate sulla paziente sono risultate negative". Una buona notizia che fa rientrare l'allarme creatosi dopo il ricovero della donna al "Guzzardi", avvenuto tra il 13 e 14 agosto. La stessa donna ha poi spontaneamente lasciato l'ospedale di Vittoria per fare rientro a Milano in aereo. Da fonti sanitarie si è appreso che la signora è andata a farsi controllare in ospeda-

Il direttore generale dell'Asp Aliquò interviene dopo l'allarme lanciato in queste ore



Il direttore generale dell'Asp Aliquò

le a Milano per ripetere le stesse analisi effettuate a Vittoria. E anche l'analisi effettuata sui campioni dell'acqua del mare non ha dato esiti positivi.

«Da Santa Maria del Focallo a Marina di Ragusa, a Scoglitti e Marina di Acate - ammette il direttore generale Angelo Aliquò - sono stati prelevati campioni dell'acqua per l'esame specifico. I valori sono regolari. Solo su Marina di Acate la coltura è in corso ma al momento non sembrano esserci crescite di batteri».

Ovvio che una notizia del genere diffondendosi rapidamente crea un comprensibile allarme fra i turisti e l'intera popolazione. Ma i medici che hanno trattato la vicenda affermano che un solo episodio non è attendibile. E' come quando c'è un caso di intossicazione dopo avere mangiato al ristorante. In presenza di cibo avariato i ricoveri al pronto soccorso sarebbero tanti, non solo uno. ●

LA SICILIA

Stipendi alla Spm, la Cgil incalza «Quant'è il debito del Comune?»

➡ **Fernandez e Terranova chiedono lumi a Guastella**

➡ **«La partecipata è in affanno per i pesanti ritardi dell'ente locale e i lavoratori restano a bocca asciutta»**

LUCIA FAVA

Metà della quattordicesima per alcuni fortunati e appena un quarto per i lavoratori part time. Questo quanto versato dalla Servizi per Modica, tramite sms, ai propri dipendenti. Molto critica la Cgil. «Questo - lamentano Salvatore Terranova e Nunzio Fernandez, rispettivamente, segretari della Camera del lavoro di Modica e della Cgil Fp Ragusa - è lo sforzo titanico che

la società oggi ha fatto, avendo ricevuto dal Comune circa 85.000 euro, quindi neanche il necessario (il costo lordo di una mensilità è oltre i 200 mila euro) per pagare a questi operatori una mensilità intera. Metà 14^a a fronte di quasi cinque mesi di salario maturati. Perché a fine agosto i mesi saranno cinque e diventeranno quattro se verrà saldata l'intera 14 mensilità».

Per il sindacato è «umiliante» per tanti padri e madri di famiglia vivere

nella condizione involontaria di sapere che quando i mesi arretrati non pagati dalla Spm diventeranno almeno 5 avranno forse la possibilità di ottenerne il pagamento di uno. «Questo - aggiungono Terranova e Fernandez - è il grande miglioramento che questa amministrazione, che da sei anni tiene le redini del governo, ha apportato rispetto al passato? Basta solo questo semplice esempio, che poi è un dato economico, per rendersi conto

che qui siamo di fronte ad una condizione che si aggrava sempre più e per nulla al cospetto di un recupero. Tutto sembra andare a declinare. E su questo invece sarebbe necessario un pubblico chiarimento».

Per la Cgil sarebbe indispensabile che l'amministratore unico dell'azienda portasse a conoscenza della città l'ammontare del debito complessivo che il Comune ha contratto nei rispetti della Spm, precisando anche quello nei confronti dei propri lavoratori, dell'Inps e dell'agenzia delle entrate. «Guastella - proseguono Terranova e Fernandez -, da almeno 8-9 anni amministratore della società, liberandosi per una volta dalla soggezione dovrebbe fornire la mappatura economica di come stanno le cose, chiedendo, se è il caso, di essere ascoltato dal consiglio comunale e magari fornendo alla cittadinanza il resoconto economico dell'azienda. Ha l'obbligo di farlo, non fosse altro perché lui è pagato, per i compiti che svolge, con denaro pubblico. Diversamente anche lui sarà additabile come responsabile del fallimento, di cui siamo certi è zeppa la storia della società».

Per i due sindacalisti la stessa operazione verità andrebbe fatta con le cooperative sociali, che vantano un credito «incommensurabile» e per i dipendenti comunali che devono ancora ricevere il mese di luglio e 4 anni di accessori non pagati. ●



Il segretario cittadino della Camera del Lavoro Salvatore Terranova

LA SICILIA

Disservizi idrici polemica rovente tra M5s e Cassì

Contrasti. Critici i consiglieri pentastellati «Invece di assicurare, il sindaco addebita responsabilità agli impianti delle abitazioni civili». La replica: «Mai dette quelle cose»

LAURA CURELLA

Il M5s si inserisce nella questione portata alla ribalta da Ragusa in Movimento circa la crisi idrica lamentata in alcune palazzine di contrada Selvaggio, aizzando la polemica sulla presunta risposta da parte dell'amministrazione comunale che nei giorni scorsi aveva appurato, a seguito di sopralluoghi, come i problemi idrici nella zona del Selvaggio non fossero addebitabili al Comune. «Come risponde l'amministrazione comunale alle lamente-

le dei cittadini di contrada Selvaggio che lamentano penuria idrica? Noi non c'entriamo, controllate le vostre cisterne, i vostri impianti. Insomma, è un problema vostro. Una risposta scomposta, non consona. Che, forse, mette in evidenza alcuni nervi scoperti su una vicenda che merita di essere approfondita».

Sono i consiglieri del gruppo M5s Ragusa a rilevarlo. «Non vogliamo ergerci a difensori di altre forze politiche ma dei cittadini sì. - dicono i consiglieri pentastellati Zaara Fe-



Il gruppo consiliare del Movimento Cinque Stelle

derico, Giovanni Gurrieri, Sergio Firrincieli, Alessandro Antoci e Antonio Tringali - E, di certo, non ci si può sentire rispondere in quel modo».

Netto il commento del sindaco di Ragusa: «Confermo che non risultano malfunzionamenti all'impianto idrico che serve la zona Selvaggio, ma che eventuali carenze idriche sono riconducibili a problemi di impianti e cisterne di singoli condomini e stabili privati. Non possono quindi essere i nostri tecnici a intervenire sebbene si siano già atti-

vati per suggerire ai privati le possibili cause. Quanto alle dichiarazioni del gruppo 5 Stelle su presunti 'rimproveri ai cittadini' - ha aggiunto Peppe Cassì - credo che la comunicazione del gruppo abbia toccato livelli preoccupanti, nello stile e nei contenuti: tentare di mettere in bocca a quest'Amministrazione concetti mai espressi, per poi approntare una replica, mi pare una tecnica comunicativa scorretta, che si commenta da sola, un segno evidente di debolezza tipico di chi non ha più a cosa appellarsi».

LA SICILIA

A Paolo Borrometi il premio Mackler per il giornalismo coraggioso ed etico

PALERMO. Il giornalista Paolo Borrometi è il vincitore del premio internazionale Peter Mackler 2019 per il giornalismo coraggioso ed etico. È il primo giornalista italiano ed europeo a ricevere questo riconoscimento. Sarà premiato durante una cerimonia alla Craig Newmark Graduate School of Journalism di New York City mercoledì 25 settembre. "Sono molto felice e riconoscente. Dedico questo premio alla giornalista e blogger maltese Daphne Caruana Galizia, ai giovani cugini Alessio e Simone D'Antonio, uccisi dal figlio di un boss di Vittoria, in quella che è stata una vera e propria strage, e ad Antonio Megalizzi, giovane libero e innamorato del suo lavoro di giornalista", ha detto Paolo Borrometi. E la storia di Antonio Megalizzi sarà al centro del prossimo libro di Borrometi "Il sogno di Antonio", in uscita in autunno per l'editore Solferino.

"Siamo entusiasti di onorare il lavoro di Paolo quest'anno per il suo coraggio e la sua dedizione al giornalismo che non si ferma di fronte al pericolo", ha affermato Camille Mackler, responsabile del premio. "La scelta di quest'anno di un giornalista dall'Italia è un allontanamento dalla pratica passata. L'Italia non è un paese che si assocerebbe ai regimi repressivi in cui operano i precedenti vincitori del Premio Peter Mackler. Tuttavia, Paolo ha già pagato caro e continua a pagare con costanti minacce alla sua vita l'aver raccontato il costo devastante delle operazioni della mafia in un numero crescente di paesi europei". ●

G.D.S.

Raccolta di soldi per comprarle

Pozzallo, senza sedie la guardia medica

L'Asp spiega: «C'erano ma sono sparite. Oggi arrivano le nuove»

Pinella Drago**POZZALLO**

Un cartello all'ingresso della sede della Guardia medica a Pozzallo invita l'utenza a donare una sedia perché il servizio ne è sprovvisto. Cartello con tanto di timbro dell'Asp 7 di Ragusa con il quale si suggerisce anche il tipo di sedia, il costo ed il negozio, o meglio il supermercato, dove acquistarla. È polemica nella città di Giorgio La Pira che da poco più di un mese ha beneficiato di un finanziamento di 2 milioni e mezzo destinato alla costruzione di un Pta in un'area di via Follerau equidistante dalla città e dal porto. Oggi sotto accusa è l'Azienda sanitaria iblea affidata dallo scorso mese di gennaio, nella sua gestione, al direttore generale Angelo Aliquò. Il cartello è chiaro: «Regalate una sedia alla guardia medica di Pozzallo» - recita. Indica il costo: per adulti, 5,80 euro, e per bambini, 2,90 euro. Indica pure il supermercato dove acquistare il dono, invitando a lasciarlo nel punto vendita allegando il numero di telefono. In calce un grazie ed il timbro della Regione Sicilia, Asp 7 di Ragusa, Servizio di Guardia medica di Pozzallo. «Le sedie ci sono state - sostiene il direttore generale dell'Asp ragusana, Angelo Aliquò - presto sapremo perché quelle di cui era dotato il servizio sono scomparse e sono state sostituite con poltroncine da bar. Intanto entro oggi ci saranno nuovamente le sedie ufficiali, non abbiamo capito come e perché sia stato fatto ciò. Un'indagine interna, già avviata, chiarirà ogni cosa».

La Guardia medica di Pozzallo è ospitata in uno stabile in via Rapisarda, sulla strada che da Pozzallo porta verso Ispica; in esso è allocato anche il Pte, il punto territoriale di emergenza. Qui le sedie non mancano. «Mi dispiace che la nostra città debba salire alla ribalta delle cronache per un problema che non è problema - commenta il sindaco Roberto Ammatuna, con un recente passato di direttore di Dipartimento nelle strutture di emergenza dell'Asp 7 ragusana - se il servizio di Guardia medica aveva un problema di sedie avrebbe potuto manifestarlo al nostro Comune. Avremmo fatto arrivare immediatamente le sedie che mancavano. I locali, presi in affitto, sono decorosi. Abbiamo già pronta la soluzione per una nuova struttura con la costruzione del Pta vicino via Follerau. Dopo il sopralluogo di due settimane fa del direttore Aliquò, a metà della prossima settimana ci incontreremo nuovamente per fare il punto sulla progettazione», (*PID*)



Azienda sanitaria. Il manager Angelo Aliquò



LA SICILIA

Fiumi e torrenti, 20 milioni contro il dissesto

PALERMO. «Per il secondo anno consecutivo (e non era mai accaduto nel passato) in Sicilia stiamo operando una capillare e preventiva sistemazione idraulica dei corsi d'acqua che, con l'arrivo delle piogge, rischiano di esondare provocando, così come troppo spesso è accaduto in passato, disastri e vittime».

Lo ha dichiarato il presidente della Regione Nello Musumeci, commentando l'approvazione della rimodulazione delle risorse del "Patto per il Sud - Fondo di Sviluppo e coesione", elabo-

rata dall'Ufficio contro il dissesto idrogeologico - di cui è commissario - diretto da Maurizio Croce.

Oltre venti milioni di euro sono stati, infatti, destinati al Dipartimento regionale tecnico per intervenire su fiumi e torrenti. Sessantaquattro gli interventi previsti nelle nove Province dell'Isola che consisteranno principalmente - d'intesa con l'Autorità di bacino, istituita lo scorso anno dopo un trentennio di attesa - nell'asportazione dei detriti accumulatisi

negli alvei.

«Considero questa manovra - sottolinea il governatore siciliano - un doveroso atto di responsabilità. È stato privilegiato un aspetto, quello della sistemazione dei fiumi, finora sempre sottovalutato ma, proprio per questo, pagato puntualmente e a caro prezzo di vite umane. E poi abbiamo mantenuto gli impegni assunti, compiendo un ulteriore sforzo per tutelare il nostro territorio e innalzare dovunque il livello della sicurezza per l'incolumità dei cittadini».

G.D.S.

La procura di Termini Imerese vuole processare politici e amministratori del Palermitano

Voto di scambio, chiesto il giudizio per 87

Coinvolti sindaci ed ex sindaci. E leader come Aricò, i fratelli Caputo, Cordaro e Cuffaro
Le accuse sono di attentato ai diritti politici e corruzione elettorale, in aula il 4 dicembre

Giuseppe Spallino Termini Imerese
In cima alla lista c'è il vecchio stato maggiore della Lega in Sicilia. A partire dall'ex deputato regionale Salvino Caputo e dal fratello Mario, che il capo della Procura di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, non aveva esitato a definire «prestanome» del ben più noto congiunto quando si era candidato con la lista Noi con Salvini alle elezioni regionali del 2017. E per riuscire ad ottenere un posto all'Ars, i salviniani siciliani Alessandro Pagano e Angelo Attagile avrebbero prima creato un escamotage per ingannare l'elettore, scrivendo nei manifesti solo il cognome con la dicitura «detto Salvino», poi un sistema di corruzione basato sulla promessa di un posto di lavoro in cambio del voto. Un modus operandi che sarebbe stato perpetrato pure a favore dell'ex sindaco di Gangi, Giuseppe Ferrarello, candidato non eletto nella lista Movimento dei territori per Micari Presidente, ma anche nelle successive elezioni comunali di Termini Imerese vinte da Francesco Giunta, poi dimessosi perché travolto dalle accuse dell'indagine, compresa quella di peculato per avere usato l'auto blu «al fine di recarsi da una donna con la quale aveva rapporti sessuali».



Questi sono i punti cardine dell'inchiesta «Voto Connection», per cui il pm Annadomenica Gallucci ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di 87 persone, perlopiù indagate a vario titolo di attentato ai diritti politici del cittadino e corruzione elettorale. Per loro è stata fissata l'udienza preliminare, che si terrà il 4 dicembre davanti al gip del Tribunale di Termini Imerese, Claudio Emanuele Bencivinni. In quella sede potranno costituirsi parte civile i tre enti pubblici individuati come parte offesa: la Regione Siciliana, i Comuni di Termini Imerese e Gangi.

Chiesta l'archiviazione per Gioacchino Sanfilippo di Trabia perché il fatto non sussiste, gli avvocati Francesco Paolo Sanfilippo e Michela Tricomi sono riusciti a dimostrare che non aveva promesso il proprio voto a Loredana Bellavia, candidata al Consiglio comunale di Termini Imerese e dirigente scolastica, in cambio del superamento degli esami del figlio. Così come per Giuseppe Di Blasi ma per la tenuità del fatto, l'attuale consigliere comunale termitano di Fratelli d'Italia, che alle ultime regionali era candidato nella lista Alleanza per la Sicilia, aveva sì promesso ad Agostino Rio, il dipendente comunale accusato pure di assenteismo da cui si dipana la ragnatela dell'inchiesta, che «avrebbe trasferito o, comunque, fatto trasferire, dalla biblioteca comunale di Termini Imerese tutti i dipendenti comunali non graditi», ma «limitandosi ad annuire con la testa e con qualche battuta».

Altri sette indagati, tutti termitani, accusati di avere ottenuto o accettato la promessa di un posto fisso dopo le elezioni, hanno chiesto la messa alla prova subordinata alla prestazione di un lavoro di pubblica utilità: Giulio Fortino, Francesca Egiziano, Agostino Lo Presti, Filippo D'Angelo e Giovanni Lo Cascio. Così come hanno fatto Antonino e Giuseppe Amodeo, padre e figlio, una volta sostenitori dell'ex senatore Beppe Lumia per poi passare tra le file di Totò Cuffaro.

Quante promesse. Che bastano per configurare il voto di scambio. E se poi si concretizzano è ancora peggio. Come quelle che avrebbe fatto l'assessore regionale al Territorio e ambiente Toto Cordaro, il quale, «sia prima che dopo l'elezione di Francesco Giunta, più volte assicurava ad Agostino Rio il mantenimento della promessa di assunzione» come corriere di tale Giuseppe Pileri, cognato del genero Giacomo Carlisi; oppure il capogruppo di Diventerà bellissima all'Ars, Alessandro Aricò, che il posto, sia pure come tirocinante, lo avrebbe fatto ottenere al figlio del consigliere comunale termitano Michele Galioto.

SEGUE

E ancora il ruolo che avrebbe assunto l'ex governatore Totò Cuffaro per fare eleggere a Sala d'Ercole il suo pupillo Filippo Maria Tripoli, attuale sindaco di Bagheria e candidato non eletto nella lista Popolari e autonomisti. «Dal contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate, si evinceva che il Cuffaro è ancora uno degli esponenti politici del territorio siciliano capace di far confluire voti in favore dei candidati da lui individuati», scrive il capitano Federico Minicucci, comandante della Compagnia dei carabinieri di Termini Imerese, che ha condotto l'attività investigativa di «Voto Connection». Considerazioni che l'ex presidente della Regione smentisce: «So che è reato promettere posti di lavoro in cambio di voti e so di non aver promesso nessun posto di lavoro all'Ars e so anche di non avere nessun potere».

La difesa dei fratelli Caputo, invece, è stata incentrata sulla condotta trasparente della campagna elettorale. «Effettivamente il candidato era Mario», è stata la linea difensiva, corroborata da numerose immagini che testimoniavano come non si sarebbe nascosto agli elettori, partecipando ai comizi pubblici. Salvino e Mario Caputo erano stati sottoposti agli arresti domiciliari, misura poi annullata in quanto è stato ritenuto che la loro condotta, pur essendo dimostrata, non configuri un reato. (*GIUSP*)

G.D.S.

Rendiconto 2018, pensionamenti nelle partecipate contro il disavanzo

Regione, buco da 400 milioni Un piano per coprire il debito

Si punta alla revisione delle concessioni demaniali

Francesco Lo Dico**PALERMO**

Risparmi consistenti dai quota 100 in uscita dalle partecipate, revisione delle concessioni demaniali e marittime, rinegoziazione dei contratti per il trasporto pubblico, maggiori introiti dalla fatturazione elettronica. Anche se per i calcoli definitivi bisognerà attendere la parifica della Corte dei Conti, l'assessorato all'Economia lavora già da giorni a un piano di emergenza per colmare l'ulteriore disavanzo di 400 milioni emerso dopo la rettifica del Rendiconto 2018, effettuata secondo i parametri richiesti dai magistrati contabili. I conti in rosso hanno subito allarmato i sindacati. Che hanno paventato nuovi tagli ai servizi e alla Sanità in particolare. Ma da Palazzo d'Orleans l'ipotesi è respinta al mittente in modo perentorio. «Nessun taglio». E dunque, come si troveranno i soldi? Il piano della Regione è bicipite: tagliare le spese improduttive da una parte, aumentare le entrate dall'altra.

Ci sono in primo luogo ottime prospettive di liberare risorse dall'uscita dei dipendenti dalle partecipate per effetto di quota 100. Parliamo di tanti, tantissimi soldi in salvadanaio. La Sas ha già conteggiato - per fare un esempio - che sono possibili un centinaio di quiescenze anticipate per un risparmio di due milioni. E in Resais si calcola che l'addio ai 91 dipendenti in carico alla partecipata come prepensionati, vale qualcosa come 5 milioni di risparmio a regime. Soltanto che al

**Regione.** L'assessore Gaetano Armao

momento i 91 lavoratori non vogliono lasciare la partecipata, perché le indennità di prepensionamento percepite dalla Regione sono più generose di quelle che otterrebbero ogni mese con quota 100. Pertanto, onde favorire l'uscita, servirebbe un intervento normativo della Regione su cui si dovrà riflettere. All'assessorato guidato da Gaetano Armao, si pensa inoltre a un lavoro di lima sulle concessioni marittime e demaniali: da una parte la revisione delle regole messe in campo mesi fa a palazzo d'Orleans consentirà di incassare maggiori introiti. Per effetto della riforma, saranno infatti

molti di più i lidi che verseranno il canone d'affitto. Ma per altri versi, si ipotizza anche un possibile ritocco verso l'alto dei canoni concessori. Per quanto riguarda invece le concessioni che regolano il trasporto pubblico, la Regione valuta inoltre la possibilità di rinegoziare gli accordi verso il basso. Risparmi, ma anche nuove entrate. Palazzo d'Orleans confida nell'ottimo impatto che nel 2018 ha avuto sull'emersione del nero la fatturazione elettronica: 544 milioni di riscosso a fronte dei 462 preventivati. Un trend positivo, che quest'anno potrebbe portare in cassa 200 milioni in più.



attualità

LA SICILIA

Mattarella: «Nuove consultazioni martedì Tempo ai partiti per trovare un'intesa»

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Il Presidente della Repubblica ha il dovere, ineludibile, di non precludere l'espressione di volontà maggioritaria del Parlamento» e quindi la possibilità della nascita di un nuovo governo per cui ho convocato un nuovo giro di consultazioni per martedì prossimo. Sergio Mattarella, dopo due ore di riflessione e una serie di telefonate ai protagonisti principali della crisi, ha aperto la strada a Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti per tentare la formazione di un esecutivo Pd-M5s.

Il presidente della Repubblica non ha nascosto al Paese le difficoltà esistenti, nonché i rischi di un prolungamento della crisi per la tenuta dei conti e ha chiesto senza mezzi termini di fare in fretta chiedendo senso di responsabilità: «Con le dimissioni di Conte che ringrazio s'è aperta la crisi con una rottura polemica tra i due partiti. La crisi va risolta in tempi brevi come richiede un grande Paese come il nostro», ha premesso in un discorso trasmesso su tutti i principali canali televisivi.

Anche nell'annunciare l'apertura che concede quattro giorni pieni a Pd e Cinque stelle il capo dello Stato ribadisce l'urgenza delle de-

cisioni: «Mi è stato comunicato - ovviamente durante le due ore di riflessione sono arrivati quei segnali dai partiti che il Colle considerava essenziali per dare il via libera - che sono state avviate iniziative tra partiti. Ho il dovere di richiedere decisioni sollecite».

Ma che la situazione sia seria e l'accordo per un governo giallo-rosso tutta in salita lo si evince dal tono preoccupato di Mattarella e dalle sue parole: «Sono possibili solo governi che ottengono la fiducia del Parlamento con accordi dei gruppi su un programma per governare il Paese, in mancanza di queste condizioni la strada è quella delle elezioni», ha scandito. Elezioni che quindi rimangono ben presenti nelle considerazioni del Quirinale che da sempre è preoccupato per i conti pubblici e vuole evitare l'esercizio provvisorio. Per questo Zingaretti e Di Maio sanno che in questi giorni devono lavorare sodo e mostrare senso di responsabilità. Sanno anche che il presidente per martedì vuole il nome del premier da incaricare. Si intensificano i contatti tra M5S e Pd per verificare la possibilità di dar vita a un esecutivo. Sarebbe possibile, secondo fonti parlamentari, un incontro - a livello di capigruppo - tra le due forze già oggi.

Questo, in vista della definizione di un possibile accordo (e di un nome) da portare all'inizio della prossima settimana al Colle. «Dalle proposte e dai principi da noi illustrati al Capo dello Stato e dalle parole e dai punti programmatici esposti da Di Maio, emerge un quadro su cui si può sicuramente iniziare a lavorare», ha detto il segretario Pd Nicola Zingaretti confermando l'inizio ufficiale del dialogo con i pentastellati.

Sergio Mattarella ha quindi riferito le conclusioni dei tanti colloqui avuti in questi due giorni spiegando che è emersa una maggioranza parlamentare contraria al ritorno alle urne: «Nel corso delle consultazioni mi è stato comunicato da parte di alcuni partiti che sono state avviate iniziative per un'intesa in Parlamento per un nuovo governo e mi è stata avanzata la richiesta di avere il tempo di sviluppare questo confronto. Anche da parte di altre forze politiche, del resto, è stata rappresentata la possibilità di ulteriori verifiche».

Appuntamento a martedì quindi. In due giorni saranno nuovamente consultate tutte le forze politiche. Il presidente si attende «decisioni chiare». Altrimenti c'è il voto. ●

LA SICILIA

M5S apre al Pd, dubbi dei filoleghisti

Un decalogo e i paletti su Conte



Di Maio illustra i 10 punti del M5S. Sopra Davide Casaleggio

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Una percorso a tappe e di avvicinamento al Pd per portare il gruppo dei parlamentari a "digerire" quella che ormai allo stato maggiore del Movimento sembra l'unica strada percorribile per evitare il ricorso alle urne. La mossa a sorpresa con cui il capo politico del M5S si è presentato agli italiani dopo le consultazioni con il Capo dello Stato proponendo un decalogo dei punti su cui cercare una convergenza con i dem ha questa ratio. Di Maio deve cercare di arginare quel drappello di parlamentari del Movimento che è apertamente uscito allo scoperto per scongiurare l'intesa con i democratici e cercare di ritornare ad una riedizione dell'alleanza gialloverde. L'ha fatto Gianluigi Paragone, il senatore che rivendica apertamente la sua contrarietà all'accordo manifestando la sua cordiale antipatia, su cui dice di non aver cambiato idea, verso la «spocchia» che esprimerebbe il Pd. E' il capofila di un gruppo trasversale che con diverse motivazioni avversa la strada del dialogo con i dem, se non altro per tenere aperto quel doppio

forno che, in teoria, dovrebbe rafforzare la capacità di negoziazione dei pentastellati.

I 5 Stelle dicono di avere come stella polare per l'avvio delle trattative l'accordo per il taglio dei parlamentari. Ma il nome del premier, nonostante tutti si affrettino a spiegare che le candidature avverranno solo in un secondo tempo, resta infatti dirimente. I 5 Stelle non intendono fare passi indietro su Giuseppe Conte, un nome che ritengono «ragionevole» proporre al Pd. «Sul suo nome c'è un sentimento di fiducia del Paese e agli occhi degli italiani è quello che si è intestato la rottura dei rapporti con la Lega. Non ha senso, da parte del Pd, chiederci di rinunciare proprio a lui» dice un esponente del governo gialloverde. Il Capo politico, accolto dagli applausi dei parlamentari, ha ricevuto, insieme ai capigruppo di Camera e Senato, il mandato a trattare: è già un primo grande passo.

Quanto agli altri punti si respira ottimismo: il dl sicurezza potrà essere emendato in tutte quelle parti oggetto di osservazioni del Capo dello Stato e della Corte Costituzionale. ●

LA SICILIA

Cartabia e Severino, le prime donne che possono puntare a Palazzo Chigi



La giurista cattolica, 56 anni, in pole nel toto-premier

MARGHERITA NANETTI

ROMA. Un nome più di ogni altro ricorre nel toto-premier che imperversa in attesa delle indicazioni del Colle sul futuro leader della coalizione Pd e

M5s. E' quello della giurista cattolica Marta Cartabia, lombarda di 56 anni - un marito e tre figli - vicepresidente della Consulta dal 2014, terzo giudice donna ad approdare nel settembre 2011 al traguardo della Corte Costituzionale per volere dell'allora presidente Giorgio Napolitano.

Nell'idea di un premier donna segue a ruota, ma ad una certa distanza, anche il nome dell'ex guardasigilli Paola Severino, 70 anni, - un marito e una figlia - madre della legge che ha espulso Silvio Berlusconi dal Senato, vice presidente della Luiss di Roma, avvocato dal forte profilo confindustriale. Contro di lei rema la legge che porta il suo nome, invisa a Forza Italia, partito che

al Senato è ago della bilancia.

Entrambe - Cartabia e Severino - sono già state prese in considerazione tra le personalità femminili che il Presidente Mattarella avrebbe valutato nella lunga impasse postelettorale del 2018, per formare un suo governo visto che M5s e Lega non si decidevano. Si guardò anche ad altri profili eccellenti come quello dell'economista Lucrezia Reichlin, o della scienziata Fabiola Gianotti, nomi ancora buoni.

Cartabia - vicina a Comunione e Liberazione - ha ricevuto il sostegno aperto del padre gesuita Francesco Occhetto "penna" di Civiltà Cattolica, e dell'ex presidente della Consulta Valerio Onida, con il quale si è laureata.

Può contare sulla stima del presidente Mattarella, maturata nel lungo lavoro svolto insieme come giudici delle leggi, e nella reciproca conoscenza come vicini di casa, dirimpettai, nella foresteria della Consulta. A volte cenavano al ristorante "Santa Cristina". «Un po' come studenti fuorisede», ha ricordato Cartabia in una intervista. «Concediti di cambiare idea», è una delle frasi di Sofocle che più ama e che ha richiamato in "Giustizia e Mito" scritto con Luciano Violante, e che è un po' la sua bussola nella ricerca della «concordia polifonica dei diversi» - parole della sua introduzione al libro di padre Occhetto "Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei po-

pulismi" - fine ultimo della «buona politica», un ideale al quale Cartabia crede. Dai detenuti incontrati a San Vittore, per portare la Costituzione nelle carceri, ha imparato che «la vita può ricominciare sempre, in qualunque condizione».

Severino, chiamata al governo dei tecnici di Monti, ha dalla sua la simpatia dei Cinquestelle ai quali ha dato consiglio per certi provvedimenti. A maggio ha ricevuto la Legione d'Onore dal Presidente francese Macron per il suo impegno contro la corruzione. Un nome utile per ricucire i rapporti con la Francia, scesi ai minimi, con il richiamo dell'ambasciatore dopo il feeling tra Di Maio e i gilet gialli. ●

LA SICILIA

COSA BOLLE NEL PD

Dem sempre in contraddizione I renziani accusano Gentiloni di remare contro l'intesa M5S

Zingaretti. «I temi per il possibile accordo sono i 5 approvati in direzione e presentati a Mattarella»

LUCA LAVIOLA

CASTELVECCHIO PASCOLI.

Non bastasse il M5S che fino a sera non si capisce bene se apre o non apre, nel Pd riesplode puntuale la guerra interna. Ai 3 punti di Nicola Zingaretti per la trattativa sul governo con il Movimento - anticipati online dalla stampa - i renziani rispondono accusando «qualcuno» di boicottare l'intesa con il Movimento. Lo fa la vicepresidente Anna Ascani. Il segretario poi precisa che i temi per il possibile accordo sono i 5 approvati all'unanimità nella direzione di mercoledì, «che abbiamo presentato al Presidente della Repubblica», dice. Ma il nome e cognome di chi remerebbe contro, anche se nessuno lo fa mettendoci nome e cognome, è Paolo Gentiloni.

Presidente del partito ed ex premier, "lord protettore" di Zingaretti in questi mesi dall'elezione, con la sua esperienza anche internazionale, nella delegazione dem al Colle: ce n'è abbastanza per scatenare sospetti.

In attesa che parlasse Sergio Mattarella Matteo Renzi al Ciocco in Garfagnana giocava a calcetto con i ragazzi della sua scuola di politica. Raggiunto in collina da Maria Elena Boschi, Teresa Bellanova e da Anna Ascani, maglia del Brasile numero 9 sulle spalle, più che il centra-



Matteo Renzi prova ancora a fare il regista di questa fase politica. Ieri al Ciocco in Garfagnana giocava a calcetto con i ragazzi della sua scuola di politica

vanti l'ex "rottamatore" prova ancora a fare il regista di questa fase politica.

Concedendo la buona fede a Zingaretti nella ricerca dell'intesa con i cinquestelle, ma dando la stura ai sospetti contro colui che fu suo ministro degli Esteri.

Dem quindi stretti nella contraddizione forse insolubile tra gruppi parlamentari ancora largamente renziani e un gruppo dirigente scaturito dal congresso, che cerca di perseguire la propria legittima linea.

Dall'entourage di Zingaretti non si risponde alle insinuazioni su un presidente che manipolerebbe il segretario per andare al voto e rivoluzionare la pattuglia alle Camere. Neppure fonti vicine a Gentiloni vogliono commentare. Il tentativo è quello di preservare in tutti i modi gli spazi per un'eventuale trattativa con il M5S, senza avvelenare i pozzi.

«Nessun tentativo di far fallire la trattativa - afferma Graziano Delrio, capogruppo alla Camera - ma piuttosto di fondare su solide basi un governo all'altezza della crisi».

Il nodo è il taglio dei parlamentari legato alla legge elettorale. «È giusto che la trattativa con il M5S venga condotta dal segretario Zingaretti e che non ci siano mille voci a dire ciascuno la sua», prova a smorzare Ettore Rosato. Ma in casa Pd la pace duratura è sempre un miraggio.

G.D.S.

I tempi e le scadenze per il nuovo esecutivo

● Ecco quali potrebbero essere le tempistiche, sia nel caso in cui si giunga ad un accordo per la costituzione di un esecutivo sia nel caso in cui il presidente della Repubblica, in mancanza di alternative, decida di sciogliere le Camere. Sullo sfondo ci sono scadenze importanti: dal G8 di Biarritz alla composizione della nuova Commissione europea; ma soprattutto quelle legate alla legge di Bilancio ed alla necessità di evitare che si entri in esercizio provvisorio.

● Se si arriva all'incarico: in presenza di un accordo politico, il capo dello Stato potrebbe concedere un altro paio di giorni alle forze della maggioranza cui conferire l'incarico di formare un governo. Una volta avuto il

nome del possibile premier, potrebbero essere dati dal Quirinale altri due o tre giorni per completare la nuova squadra di governo, che potrebbe giurare dopo pochi giorni e presentarsi alle Camere per la fiducia; potrebbe avvenire dal 2 settembre.

● Se salta tutto e le Camere vengono sciolte: il presidente Mattarella firma il decreto con cui il presidente del Consiglio indice le elezioni in un arco di tempo compreso tra i 45 e i 70 giorni. In genere ne servono almeno 60, a causa degli adempimenti necessari per il voto all'estero.

● Voto in autunno: se lo scioglimento arrivasse oggi, starebbe in piedi l'ipotesi di

elezioni il 27 ottobre. Più si va in avanti, più quella data finisce con lo slittare. Se si vota a novembre: chiuse le urne, le nuove Camere vanno convocate non oltre 20 giorni dopo: se ipoteticamente si votasse il 27 ottobre le prime sedute delle Camere in cui andrebbero eletti i presidenti di Camera e Senato si terrebbero, dunque, non oltre il 17 novembre. Ogni slittamento del voto farebbe slittare in avanti la data di questo adempimento, propedeutico alla formazione del governo. Ammesso che si votasse il 27 ottobre, e tutto filasse liscio, il nuovo governo potrebbe nascere ben dopo metà novembre e a quel punto dovrebbe ingaggiare una corsa contro il tempo per varare la manovra ed evitare l'esercizio provvisorio.

G.D.S.

Le scelte possibili

Cartabia e Severino, due nomi e l'ipotesi: un premier donna

Margherita Nanetti**ROMA**

Un nome più di ogni altro ricorre nel toto-premier che imperversa in attesa delle indicazioni del Colle sul futuro leader della coalizione Pd e M5S. È quello della giurista cattolica Marta Cartabia, lombarda di 56 anni - un marito e tre figli - vicepresidente della Consulta dal 2014, terzo giudice donna ad approdare nel settembre 2011 al traguardo della Corte Costituzionale per volere dell'allora presidente Giorgio Napolitano. Che non è il suo unico padre nobile.

Nell'idea di un premier donna segue a ruota, ma ad una certa distanza, anche il nome dell'ex guardasigilli Paola Severino, 70 anni, - un marito e una figlia - «madre» della legge che ha espulso Silvio Berlusconi dal Senato, vice presidente della Luiss di Roma, avvocato dal forte profilo «confindustriale». Contro di lei rema la legge che porta il suo nome, invisa a Forza Italia, partito che al Senato è ago della bilancia.

Entrambe - Cartabia e Severino - sono già state prese in considerazione tra le personalità femminili che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella avrebbe valutato nella lunga impasse post elettorale del 2018, per formare un «suo» governo visto che M5S e Lega non si decidevano. Insieme a loro, si guardò anche ad altri profili eccellenti come quello dell'economista Lucrezia Reichlin, o della scienziata Fabiola Gianotti, nomi che potrebbero tornare ancora buoni.

Cartabia - vicina a Comunione e Liberazione - ha ricevuto il sostegno aperto del padre gesuita Francesco Occhetto, penna di Civiltà Cattolica, e dell'ex presidente della Consulta Valerio Onida, con il quale si è laureata. Può contare

inoltre sulla stima del presidente Mattarella, maturata nel lungo lavoro svolto insieme come giudici delle leggi, e nella reciproca conoscenza come vicini di casa, dirimpettai, nella foresteria della Consulta. A volte cenavano al ristorante Santa Cristina. «Un po' come studenti fuorisede», ha ricordato Cartabia in una intervista. «Concediti di cambiare idea», è una delle frasi di Sofocle che più ama e che ha richiamato in «Giustizia e Mito» scritto con Luciano Violante, e che è un po' la sua bussola nella ricerca della «concordia polifonica dei diversi» (parole della sua introduzione al libro di padre Occhetto «Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi») quale fine ultimo della «buona politica», un ideale al quale Cartabia crede. Dai detenuti incontrati a San Vittore, per portare la Costituzione nelle carceri, ha imparato che «la vita può ricominciare sempre, in qualunque condizione». Tra poco più di un anno potrebbe essere presidente della Consulta, e dire no a Palazzo Chigi.

Severino, chiamata al governo dei tecnici di Monti, ha dalla sua la simpatia dei Cinquestelle ai quali ha dato consiglio per certi provvedimenti. A maggio ha ricevuto la Legione d'Onore dal presidente francese Emmanuel Macron per il suo impegno contro la corruzione. Un nome utile per ricucire i rapporti con la Francia, scesi ai minimi, con il richiamo dell'ambasciatore dopo il feeling tra Di Maio e i gilet gialli.



G.D.S.

Lo Stato tarda ad assumere, vincitori di concorso in bilico

Marianna Berti

ROMA

Nella Pubblica amministrazione sono 3 mila i vincitori di concorso ancora da assumere, 86 mila gli idonei che sperano. Se per i primi è solo una questione di attesa, prima o poi dovranno essere chiamati, per i secondi la certezza non c'è. Hanno passato le selezioni ma con un punteggio più basso rispetto a chi ha vinto. In altre parole sono «sopranneumari». Fino allo scorso anno la prassi li voleva se non di diritto comunque di fatto dentro. Ovviamente con attese lunghissime. Chi era in fondo alla lista doveva aspettare l'esaurimento. Con la legge di Bilancio per il 2019 però le cose sono cambiate e le graduatorie di concorsi pubblici non possono più durare in eterno. Quelle che vanno dal 2010 al 2014 scadranno a breve: il 30 settembre. Una data che rischia di mettere fine al sogno di un posto fisso per tutti gli idonei che risalgono a quel periodo. Appena entrata in vigore, l'ultima manovra ha infatti cancellato i concorsi antecedenti al 2010. E ora ad avere i giorni contati sono quelli del quinquennio successivo. Non è tutto. Gli elenchi del 2015 resteranno in piedi sino al 31 marzo del prossimo anno, quelli del 2016 fino al 30 settembre del 2020. E ancora, la finestra primaverile farà chiudere le graduatorie approvate nel 2017. Fino a quattro anni di vita sono poi concessi ai concorsi



In attesa. Candidati al concorso per architetti al ministero dei Beni Culturali

che fanno capo al 2018. Dall'anno in corso invece la validità non potrà superare il triennio.

Queste le tappe per fare piazza pulita delle tradizionali proroghe, a cui ormai la Repubblica era abituata. Prassi che faceva dormire sonni sereni anche agli idonei. Ma quanti sono quelli che perderanno definitivamente la chance tra poco più di un mese? Ad oggi non c'è una statistica ufficiale che offre nero su bianco il conto preciso. Quello che possiamo

sapere è riportato sul sito del ministero della P.a., nel portale web dedicato al monitoraggio delle graduatorie. Secondo quei numeri, innanzitutto, le amministrazioni devono regolarizzare 3.079 vincitori, solo dopo si può passare agli 86.462 idonei. Con una clausola, prevista sempre nella scorsa finanziaria, quelli che risalgono agli anni 2010-2013 devono essere sottoposti a un «esame colloquio» e a una formazione obbligatoria. Il monitoraggio si rifà a quanto comunicato

dalle stesse amministrazioni. E finora quelle registrate sono solo poco più di duemila. L'esercito degli idonei potrebbe essere quindi ancora più esteso. A loro difesa si schiera il Comitato XXVII Ottobre, nato proprio per rappresentare chi pende dai «listoni» pubblici. Il presidente del Comitato Alessio Mercanti invita a non sottovalutare il potenziale di questo bacino in un momento in cui dalla P.a. stanno fuggendo in tanti. Tutti coloro che aggranciano i requisiti della Legge Fornero o di Quota 100. Circa 250 mila persone sono quest'anno. «Se non si procederà ad una ulteriore proroga di tutte le graduatorie attualmente vigenti, si rischierà seriamente di mettere in crisi tutto il sistema di tenuta dei servizi», avverte Mercanti. «Sappiamo benissimo che l'attuale scenario politico-economico non ci aiuta, anzi. Ma siamo convinti che si possa e si debba intervenire prima della scadenza del 30 settembre, o retroattivamente con la nuova legge di Bilancio se necessario». Nei giorni scorsi anche Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di non sbaraccare gli elenchi, ma ricorrervi per fronteggiare quella che definiscono un'emergenza occupazionale. Il Comitato XXVII Ottobre insiste: gli idonei «sono una vitale boccata di ossigeno», in attesa dei «tanto sbandierati concorsi sprint». Stando ai dati del monitoraggio in effetti ad oggi sono stati assunti, per quanto a prima vista possa sembrare paradossale, più idonei (107.925) che vincitori (16.913).